

## La maga Circe

Sfuggiti al gigante Polifemo, Ulisse e i suoi compagni riprendono il viaggio. Approdano all'isola di Eolo, il dio dei venti; arrivano alla terra dei Lestrigoni, feroci cannibali, dalla quale immediatamente fuggono; giungono quindi all'isola di Eèa, dove vive la maga Circe. Qui, alcuni compagni di Ulisse vanno a esplorare l'isola.

Trovarono nelle valli il palazzo di Circe, costruito con pietre lisce, in un luogo isolato. E intorno a esso c'erano lupi di montagna e leoni che lei aveva stregato, dando loro droghe maligne<sup>1</sup>. E quelli non si avventarono contro gli uomini, ma dimenando le lunghe code si rizzarono sulle zampe.

Essi si fermarono nell'atrio della dea dalle belle chiome. Sentivano Circe cantare dentro con voce soave, mentre tesseva una tela grande, immortale, come sono i lavori delle dee, sottili e splendenti.

Tra loro prendeva a parlare Polite<sup>2</sup>, capo di uomini, che mi era il più caro e il più fidato

1. **droghe maligne:** filtri magici dal potere malefico.

2. **Polite:** un compagno di Ulisse.

dei compagni. Diceva: «Amici, dentro c'è una che tesse una grande tela e canta con bella voce: tutta la campagna ne risuona. O è una dea o donna mortale. Via, mandiamo un grido subito!». Così parlò. Ed essi con un grido la chiamavano. Ella ben presto uscì aprendo i lucidi battenti della porta, e li invitava dentro. Ed essi tutti insieme nella loro semplicità la seguivano. Ma Euriloco<sup>3</sup> non si mosse, ebbe il sospetto che ci fosse un inganno.

Li fece entrare e li mise a sedere. E per loro mescolava formaggio e farina d'orzo e miele verde con vino e univa a quel cibo droghe malefiche: voleva che si scordassero completamente della patria.

E dopo che glielo diede ed essi l'ebbero bevuto, subito poi li colpiva con la sua verga<sup>4</sup> e li chiudeva nei porcili. Ed essi avevano, dei maiali, le teste e la voce, le setole<sup>5</sup> e l'aspetto, ma la mente era immutata, come prima.

Così stavano rinchiusi e piangevano.

3. **Euriloco**: un altro compagno di Ulisse.

4. **verga**: bastone.

5. **setole**: peli grossi, duri.

Euriloco giunse ben presto alla nave a dire la novità riguardo i compagni e l'amaro destino che era loro toccato. Ma non poteva pronunciare neppure una parola, colpito com'era da grande dolore. Gli occhi gli si riempivano di lacrime, non pensava che a piangere.

Ma quando noi tutti stupiti lo interrogammo, allora finalmente raccontò la morte degli altri compagni.

Allora io mi cinsi all'omero<sup>6</sup> la spada dalle borchie d'argento – era una grande spada di bronzo – e mi misi l'arco in spalla.

E a Euriloco ordinai di condurmi indietro per la stessa strada.

Ma egli mi prendeva le ginocchia con tutte e due le mani, mi supplicava, e con voce di pianto mi rivolgeva parole: «Non menarmi<sup>7</sup> là contro voglia ma lasciami qui! Neppure tu farai ritorno e non riuscirai a condurre via alcun altro dei tuoi compagni. Ma con questi qui,

6. **mi cinsi all'omero**: mi avolsi intorno alla spalla.

7. **non menarmi**: non condurmi.

subito, scappiamo! Possiamo ancora sfuggire al giorno funesto».

Così parlava. E io gli dissi: «Euriloco, tu sta' pure qui, in questo luogo, a mangiare e a bere, accanto alla nave. Ma io andrò: ne ho un'imperiosa<sup>8</sup> necessità». Così dicevo. E dal mare salivo verso l'interno.

Ma quando stavo per giungere alla grande casa della maga Circe, allora mi si fece incontro Ermes<sup>9</sup> dalla verga d'oro.

Mi prese per mano, si rivolgeva a me e disse: «Dove vai, infelice, per queste alture da solo, ignaro come sei del luogo? I tuoi compagni qui stanno rinchiusi nel palazzo di Circe, come porci. Vai forse là per liberarli? Neppure tu farai ritorno, ma resterai invece dove sono gli altri. Ma via, io ti voglio liberar dai guai e salvare. To', con questo farmaco benigno va' dentro il palazzo di Circe: esso terrà lontano dal tuo capo il giorno funesto. E ora

8. **imperiosa**: impellente, urgente.

9. **Ermes**: figlio di Zeus; era il messaggero degli dei rappresentato con i calzari alati e il caduceo, la verga d'oro dal potere magico con cui guidava anche le ombre dei morti nell'Ade.

ti svelo tutte le malizie e le astuzie di Circe. Ti preparerò un beveraggio<sup>10</sup>, ci metterò dentro delle droghe: ma neppure così riuscirà a stregarti. Non lo permetterà il farmaco che intendo darti: e ti dirò anche ogni cosa che tu devi fare. Quando Circe ti percuoterà con la sua lunghissima verga, tu traiti dal fianco la spada e avventati contro di lei, come se volessi ucciderla; imponile quindi di giurare il solenne giuramento degli dei beati, che non vorrà a tuo danno tramare qualche altra sventura». Così parlava Ermes, e mi diede l'erba che aveva strappato da terra, e mi mostrò com'era fatta: era nera nella radice, bianco come latte il fiore. *Moli* la chiamano gli dei. Ma è difficile per gli uomini mortali trarla fuori dal terreno scavando: gli dei invece possono tutto. Ermes poi se n'andò su per l'isola selvosa all'alto Olimpo: e io camminavo verso la casa di Circe e il cuore nell'andare mi batteva forte. Mi fermai alla porta della dea dalle belle chiome. E là diedi un grido: la dea udì la mia voce.

10. beveraggio: bevanda.

Ella uscì, mi fece entrare e mi mise a sedere su di un seggio.

Mi preparava il beveraggio in una coppa d'oro; e dentro ci mise una droga, meditando la mia rovina. E dopo che me lo diede e io l'ebbi bevuto – e non mi stregò, – mi colpì con la sua verga e disse: «Va' ora nel porcile e coricati in mezzo agli altri compagni!».

Così diceva. Ed io trassi dal fianco la spada acuta e m'avventai contro Circe come se volessi ucciderla.

Lei gridava forte e corse di sotto e mi abbracciò le ginocchia, e con voce di pianto mi rivolgeva parole: «Qual è il tuo nome? Di che paese sei? Dove hai la città e la famiglia? Sono qui piena di stupore: a bere queste droghe, tu non rimanesti stregato. È in te una mente che non si lascia stregare. Certo tu sei Odisseo».

*Circe si dimostra ospitale nei confronti di Ulisse, gli offre cibo e bevande; l'eroe però è triste, pensa ai suoi poveri compagni.*

«O Circe, quale uomo giusto e assennato può

aver cuore di saziarsi di cibo e bevanda,  
prima di liberare i suoi compagni e vederseli  
davanti agli occhi? Se davvero m'inviti  
premurosa a bere e a mangiare, scioglili,  
fammeli vedere coi miei occhi, i cari compagni.»  
Così parlavo. E Circe era già andata via  
attraverso la sala tenendo in mano la sua verga.  
Aprì le porte del porcile e li fece uscire: erano  
simili a maiali ingrassati di nove anni.  
Le si fermarono di fronte: e lei passava  
in mezzo a essi e li ungeva uno per uno con un  
farmaco diverso. E dalle loro membra cadevano  
le setole che prima aveva fatto spuntare  
la droga malefica e uomini tornarono di nuovo,  
più giovani che non fossero prima, e molto  
più belli e più grandi di statura a vedersi.  
Mi riconobbero essi e mi strinsero le mani uno  
dopo l'altro. E in tutti sorse un dolce pianto:  
all'intorno la casa ne risuonava grandemente.  
La dea aveva compassione anche lei.

(da *Odissea*, canto x, trad. di G. Tonna, Garzanti, Milano, rid.)